

Perché i glottonimi linguaggio italiano, lingua italiana (e sim.) appaiono per indicare «oggetti» reali e non soltanto auspicati molto più tardi di altri termini analoghi che si riferiscono a varie lingue gallo e iberoromanze?

Žarko MULJAČIĆ
Universidad de Berlín

1. CRONOLOGIA DEI GLOTTONIMI CONTENENTI L'AGGETTIVO
ITALIANO O ITALICO

Nel migliore dizionario storico italiano, ossia nel *GDLI*, che sta uscendo dal 1961, incontriamo assai scarse conferme antiche dagli aggettivi *italiano* e *italico* (nel senso «che si parla e si scrive in Italia»; le conferme con altre accezioni: geografica o riguardante la famiglia che abbracciava l'osco, l'umbro e altre lingue italiche estintesi sotto l'impatto del latino, non ci interessano in questa sede).

La nostra rassegna si riferisce al periodo tra il 1300 e il 1550 all'incirca. Non vi esiste ancora il sostantivo maschile *l'italiano*, usato per la prima volta dall'anatomista Marcello Malpighi (1628-1694). Ne esorbitano due aggettivi: Il rarissimo *italiciano*, ossia una voce dotta che continua *ITALICIANUS* 3 (con cui nel tardo latino si faceva riferimento a una suddivisione amministrativa dell'*ITALIA* imperiale), e il latinismo *italo* che appare per la prima volta nel secondo Ottocento¹.

Espongo ora in ordine alfabetico i due aggettivi che interessano il problema sotto in disamina.

1. Italiano

1.1. Leonardo da Vinci usò il suo sintagma *linguaggio italiano* in una lettera senza data, inviata a Roma al Magnifico Giuliano de' Medici, figlio di

¹ Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. VIII (1973), 627 e 628, *sub voces*.

Lorenzo il Magnifico e fratello di Giovanni de' Medici (1471-1521), più noto come papa Leone X (1513-1521). Questo pontefice aveva invitato, nel 1513, il grande artista a Roma e affidatogli certi lavori che si protassero fino al 1516, quando Leonardo andò in Francia dove si estinse nel 1519². Parlando di un suo collega germanofono di cui non precisa il nome, Leonardo deplora il fatto che questo scultore svizzero eviti la sua compagnia non solo durante il tempo libero (preferisce mangiare e bere da solo) ma anche durante il lavoro, e così perde un'ottima occasione di imparare l'italiano. Leonardo vi scrive testualmente:

«Io lo pregai che dovessi (sic) mangiare con meco, e lavorare di lime appresso di me, perché... egli acquisterebbe il *linguaggio italiano*»³.

1.2. Gian Giorgio Trissino auspica, nel suo poema epico *L'Italia liberata dai Goti* (1547-1548), l'unificazione di tutte le lingue regionali:

«Rimovendo le differenti pronunzie, modi di dire e vocaboli, che sono tra la lingua siciliana, la pugliese, la romanesca, la toscana, la marchigiana (sic), la romagnuola, e le altre delle regioni d'Italia, non diverrebbero allora tutte una istessa *lingua italiana*?»⁴.

1.3. Lo stesso Trissino usa l'aggettivo *italico*⁵.

1.4. Benedetto Varchi perora la denominazione *lingua italiana*:

«Questa lingua non può chiamarsi né fiorentina, né toscana, ma bisogna chiamarla per viva forza, e a marcio rispetto *«italiana»*»⁶.

1.5. Lo stesso Varchi afferma:

«E pare che voi non sappiate che quasi tutti coloro i quali scrivono o nella o della lingua volgare, la chiamano *italiana* o *italica*»⁷.

² Cfr. Brixio (1996: 647-649) e *GDLI* VIII (1973), 626, 3.

³ Cfr. Leonardo (2-649). Ometto due passi di Machiavelli (12-212) e del Bembo (III-104), notati nel *GDLI loc. cit.*

⁴ Cfr. Trissino (I-34).

⁵ Cfr. Trissino (I-49). Ometto un esempio di G. Muzio (*GDLI* VIII, 626) perché è molto posteriore al 1550.

⁶ Cfr. Benedetto Varchi (V-173).

⁷ Cfr. Varchi (V-22).

2. Italico

2.1. Dice Dante Alighieri:

«Uno abituato di latino non distingue, s'elli è di Italia, lo volgare inghilese (sic) da lo tedesco,; né lo tedesco, lo volgare *italico* dal provenzale»⁸.

2.2. Gian Giorgio Trissino, nel *L'Italia liberata dai Goti* (1547-48), usa pure il termine *italico*:

«Egli s'immagina che, dicendo la *italica* lingua, s'intende quella lingua che è imperatrice di tutte le italiane favelle»⁹.

2.3. Lo stesso possiamo dire a proposito di Benedetto Varchi¹⁰.

Prima di passare alla seconda parte di questo lavoro, dove saranno menzionati in ordine cronologico i nomi più antichi di molte lingue gallo-iberoromanze, bisogna dire quattro parole sull'unico glottonimo italiano usato da Dante nonché su alcuni termini latini da lui usati nel *De vulgari eloquentia*. Si ricorderà che ambedue le opere dantesche rimasero incompiute e che Alighieri lavorò su quest'ultima probabilmente nel 1303, e sul *Convivio* dal 1303 al 1307¹¹.

Basandomi allora soprattutto su L. Peirone (1984), ho cercato in altra sede¹² di convertire i termini usati da Dante in termini allora recenti a cui sono ora in grado di contrapporre altri ancora più moderni. Con *vulgare latium* Dante alludeva, così scrisse allora, al diasistema italiano, dunque a «un denominatore astratto di tutti i dialetti italiani». Il diasistema di ogni lingua parlata da molti locutori consta di solito di una lingua elaborata che egemonizza i propri dialetti. Preferisco ora altri termini: Una lingua media romanza può diventare col tempo alta (*seconda*, poi *prima* e, dopo lo «spostamento» del latino medievale e più tardi umanistico, *lingua alta unica*). Essa domina le proprie *lingue base* di cui

⁸ Cfr. Dante (*Convivio*, I-vi-8).

⁹ Cfr. Trissino (I-49).

¹⁰ Vid. punto 1. 5. Le sigle che riguardano B. Varchi nel volumetto *Indice degli autori citati*, pubblicato dopo il volume nono del *GDLI*, non sono del tutto esplicite dal punto di vista cronologico. Dato che il Varchi (1503-1565) era di una generazione più giovane di Leonardo (1452-1519) e della stessa del Trissino (1478-1550), credo che la sua collocazione alla fine dei due elenchi di esempi sia più che giustificata.

¹¹ Cfr. Migliorini (1960: 181).

¹² Muljačić (1988: 292).

alcune, dato il concetto relativistico che informa tutto il mio modello, sono — a loro volta— alte nei confronti delle loro lingue basse).

Con altri termini *vulgare illustre, cardinale, aulicum et curiale* Dante sottintendeva la lingua letteraria comune (panitaliana) la quale funzionerebbe come lingua delle opere d'arte, della reggia e della corte suprema italiana (inesistenti nel suo tempo). La seconda metafora (del cardine) si riferisce alla sua funzione di «guida» nei confronti dei volgari d'Italia che attrarrebbe nella sua «orbita», impidendo così che essi siano attratti da altre lingue alte e geograficamente vicine.

È superfluo dire che si trattava, in ambe due i casi, di entità auspiccate, dunque non ancora reali. Che Dante con *vulgare italico* intendesse un diasistema, cioè i tratti in cui tutti gli idiomi che ne fanno parte si distinguono dai tratti analoghi presenti nel diasistema provenzale (o occitano?), non ha bisogno di essere provato. Il confronto fra un latinista tedesco che non percepisce tali differenze (se non ha studiato tali idiomi) e un latinista italiano in condizioni analoghe (per il quale tutti gli idiomi germanici della Gran Bretagna e del Sacro Impero costituirebbero una lingua) è assai eloquente; con termini moderni vi vengono contrapposti diasistemi e non le lingue storiche che essi sottointendevano, concretamente: l'inglese e lo scozzese; l'antico alto tedesco e l'antico basso tedesco (da cui più tardi si sarebbe stacato il neerlandese); almeno cento «volgari d'Italia»; il tolosano, il provenzale e il guascone. Il glottonimo *vulgare latium* e la sua traduzione *vulgare italico* precedono, è vero, l'esempio vinciano ma non possono essere dei *pendants* degni dei glottonimi antichissimi e antichi che saranno menzionati nel punto secondo dell'articolo, i quali si riferiscono, nella loro maggioranza, a lingue storiche e non a diasistemi astratti. Di scarsa importanza sono alcune conferme di *italiano*, del resto tardoquattrocentesche, perché usate da stranieri di stanza in Italia o in contesti in cui lingue straniere venivano poste in esplicito contrasto con l'insieme degli idiomi d'Italia¹³.

2. CRONOLOGIA DELLE PRIME MENZIONI DEI NOMI DI MOLTE LINGUE GALLO- E IBERO-ROMANZE (FINO AL 1460).

— Nel secolo IX: *lingua francisca*¹⁴.

— Intorno all'anno 1100: *franceis*¹⁵.

¹³ Cfr. per esempio l'opinione del poeta catalano B. Gareth, detto il Cariteo (1450-1514), citati in: Bianchi - Librandi (1993: 64) che oppone *un moto ytaliano* e uno *castellano* e tre esempi menzionati dal Migliorini (1960: 267, nota 1) che insistono sul contrasto di tale lingua generica con l'albanese, il turco e il vallone.

- Fra 1190 e 1213: *lemosi / llemosi*¹⁶.
- Nel secolo XIII: *lingua gallic (an)a* «francese (settentrionale)»¹⁷.
- Intorno al 1240: *vulgar (provenchal)*¹⁸.
- 1252-1254-1284: *el nostro language de Castilla - lengua castellana - espanol*¹⁹.
- 1271: *(partes) linguae Occitaniae*²⁰.
- 1285: *langage pickard; pikard*²¹.
- 1286-1291: *lengatges de Proenca, de Vianes, d'Alvernya, de Limosi, e d'altras terras qui llur son de pres*²²;
(mot que sia frances o) *catalanesch*²³.
(lengatge) *gallego*²⁴.
- 1291: *lingua d'oc; lingua d'oïl*²⁵.
- 1294: *idioma catalanorum*²⁶.
- 1305: *romans catalanesch*²⁷.
- 1358: *en cathalà*²⁸.
- 1363: *in vulgari aragonesi*²⁹.
- 1390: *in ydiomate Nauarre terre*³⁰.
- 1395: *en nostra vulgada lengua materna valenciana*³¹.
- 1437: *o portuges*³².
- ca. 1445: *vulgar materno o mallorquí*³³.
- ca. 1450-1460: *wallon (?)*³⁴.

¹⁴ V. Müller (1996: 144).

¹⁵ V. Müller (1996: 145).

¹⁶ V. Schlicben-Lange (1991: 111).

¹⁷ V. Lodge (1993: 96-97).

¹⁸ V. Schlicben-Lange (1991: 111).

¹⁹ V. Metzeltin - Winkelmann (1992: 13); Lindenbauer - Metzeltin - Thir (1995: 538).

²⁰ V. Lodge (1993: 96).

²¹ V. Müller (1996: 14).

²² V. Schlicben-Lange (1991: 113).

²³ V. Colón (1986: 103).

²⁴ V. Metzeltin - Winkelmann (1992: 19).

²⁵ V. Lodge (1993: 96).

²⁶ Metzeltin - Winkelmann (1992: 5).

²⁷ V. Colón (1986: 103).

²⁸ V. Colón (, 1986: 102).

²⁹ V. Metzeltin - Winkelmann (1992: 9).

³⁰ V. Metzeltin - Winkelmann (1992: 9).

³¹ V. Colón (1986: 99).

³² Metzeltin - Winkelmann (1992: 23).

³³ V. Colón (1986: 100).

³⁴ V. Müller (1996: 144).

È interessante che per l'asturo-leonese (e per le sue parti: l'astur (ian)ò e il leonese) non sono finora stati scoperti glottonimi medievali³⁵.

3. RAGIONI DEL RITARDO ITALIANO

Il ritardo italiano in questo settore è effettivo e non apparente. Apparente sarebbe se le numerose proposte pratiche per risolvere lo stesso problema onomasiologico (cioè, come denominare la lingua comune di tutti gli abitanti italo-romanzi d'Italia) fossero registrate almeno qualche secolo prima dei glottonimi menzionati nel punto 1. Ricordiamoci: si tratta di una dozzina di glottonimi (e delle loro varianti). Li elenco citando il *GDLI* quando ciò è possibile (il suo ultimo volume, il diciottesimo, è arrivato fino a *SIK*). Per quelli che iniziano per *t* e *v* rinvio ai più illustri dizionari non storici nonché a studi speciali in materia³⁶. Questi glottonimi ci interessano soltanto nei casi in cui vengono usati nell'accezione di «lingua comune italiana», e non per indicare la sua «origine» o lingua a cui tali denominazioni rinviano, se intese letteralmente. Penso a questi glottonimi: *fiorentino* e *firentino*³⁷, *toscano*, *toscan volgare*, *tosco*, *tosco-fiorentino*, *lingua comune*, *lingua del sì*, *lingua volgare*, *il volgare*, *la volgar lingua* e addirittura, *latino*³⁸ e *etrusco*³⁹. E chi più ne sa più ne metta!. Termini antonomastici come il nome comune *lingua* usato da solo (per es.: *testi di lingua*, *parlare in lingua*, *Questione della lingua*⁴⁰ non ci interessano per il momento perché essi non potevano nascere prima della vittoria della prima codificazione dell'italiano che si deve all'iniziativa messa in discussione da P. Bembo.

Il ritardo sotto disamina non va studiato isolatamente ma nel quadro della situazione storica risultante dalla *frantumazione* politica e linguistica dell'Italia, nota a gli storici e ai romanisti, i quali, quando parlano della disgregazione avvenuta in altri paesi latinofoni dopo il 476 dopo Cristo, usano un termine meno «forte» (*frammentazione*)⁴¹. Qui basti accennare che nessun'altra lingua romanza ha subito gli effetti di tutti i superstrati possibili e tanti (almeno quindici) sostrati, e che dal 476 al 1861 il territorio italiano non

³⁵ Cfr. Lindenbauer - Metzeltin - Thir (1995: 538); García Arias (1995: 621-623).

³⁶ Cfr. Migliorini (1960: 264-281, 311-328, 339-367); Manni (1994: passim e in modo speciale 322-331); Vitale (1983: passim, per *fiorentino* e *toscano-fiorentino*)

³⁷ Cfr. *GDLI*, VI, 13.

³⁸ Cfr. *GDLI*, VIII, 812, & 17.

³⁹ Cfr. *GDLI*, V, 503, & 2.

⁴⁰ Cfr. *Il Nuovo Zingarelli*, 11, 1983, 1081.

⁴¹ Cfr. Muljačić, (1997a, 1997c).

ha mai fatto parte di *uno* stato (magari dominato da imperatori stranieri). Non ci riuscirono né Giustiniano, né Carlomagno, né altri imperatori medievali, né Carlo Quinto, né Napoleone! Tale disgregazione ha condizionato senza dubbio in buona parte il ritardo terminologico (non ha senso nominare un «oggetto» che ancora non esiste) e il menzionato *embarras de richesses* non poteva incentivare la soluzione dei problemi linguistici della «prenazione» italiana.

Le «remore» furono dure a morire. Basti un esempio: non fece certo onore all'Italia il fatto che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612) non figurava il nome della lingua il cui lessico andava codificato.

Il guaio è che non sempre siamo in grado di dire quando i glottonimi menzionati (ciò riguarda soprattutto *fi (o)rentino* e *tos (an)no*, in minor grado *volgare* e sim.) si usino nell'accezione «lingua comune italiana che già si sta usando». Non disponiamo di un *test* analogo a quello usato dai chimici i quali usano la cartina di tornasole (essa diventa rossa in ambiente acido e azzurra in ambiente alcalino).

Mi pare che un aiuto possa darci il concetto di «atopicità», intravvisto da Dante⁴² e definito dai linguisti italiani in pratica come una non coincidenza (o coincidenza assai vaga e parziale) fra ogni lingua standar e le sue «radici» geografiche. Con altre parole, la lingua accettata come lingua letteraria panitaliana nel Cinquecento non fu, e almeno fino al successo di escolarizzazione (istruzione obbligatoria) non poté esserlo, *lingua materna* di nessuno. Intendiamo il termine *lingua materna* nel senso ristretto, cioè «lingua della propria terra (luogo nativo e dintorni) appresa sin dalla prima infanzia dalla madre, nella famiglia o nell'ambiente in cui si è cresciuti». Non accettiamo dunque che *terra* vi significhi «paese», «stato». Se accettiamo questa distinzione, comprendiamo il parere di Lorenzo il Magnifico (nel *Comento sopra alcuni de' suoi sonetti*, che deve essere di poco posteriore al 1476) che identifica il fiorentino colto tardoquattrocentesco con la «materna lingua», «comune a tutta Italia»⁴³ e quello di Pietro Bembo espresso alcuni decenni più tardi (nelle *Prose della volgare lingua*, pubblicate nel 1526 ma terminate molto prima) secondo cui «l'essere a questi tempi nato fiorentino, a ben volere fiorentino scrivere, non sia di grande vantaggio»⁴⁴. Se il modello machiavelliano avesse vinto, la lingua colta fiorentina coeva dell'inizio del Cinquecento coinciderebbe pressappoco, con riserve non facilmente eliminabili, con la lingua standard *in fieri* italiana (lo standard sarebbe stato nel contempo la lingua materna di una piccola parte dei suoi utenti). La codificazione che ha vinto si basava invece sulle opere del

⁴² Cfr. la metafora della pantera odorosa.

⁴³ Cfr. Migliorini (1960: 265, 267).

⁴⁴ Vid. Migliorini (1960: 335).

Petrarca, del Boccaccio e, in parte, di Dante, nonché su quelle dei loro fedeli imitatori *in rebus linguisticis*, insomma su una lingua scritta trecentesca che non poteva essere lingua materna di nessuno. La trasformazione semantica di *fiorentino* da «lingua di Firenze» in «lingua d'Italia» (lascio per il momento in disparte gli arricchimenti di origine «straniera» con il che intendo non solo i latinismi, i grecismi, i francesismi, gli occitanismi ecc. ma anche i sicilianismi, i venezianismi, i genovesismi ecc. che le «lingue materne» delle «Tre Corone» hanno dovuto assorbire per poter trattare in quel modo di così vari temi) è stata portata a termine quando nessuno osava più dire che la lingua letteraria accettata era materna. Sarebbe dunque necessario spogliare testi pubblicati e testi manoscritti almeno fino al 1575 (i pregiudizi sono, come è risaputo, duri a morire) per datare almeno pressappoco tale *svolta metalinguistica*. Con ciò ossequieremmo uno dei caposaldi della sociolinguistica storica che tiene assai conto degli atteggiamenti (ingl. *attitudes*) metalinguistici dei soggetti parlanti non colti e colti nei confronti degli idiomi parlati da essi e di quelli dei loro vicini⁴⁵.

Non sarà infine superfluo di sottolineare che un romanista statunitense ha sostenuto recentemente, a due riprese, che neanche ai tempi moderni le lingue standard possono essere delle lingue materne vere e proprie. Nella sua dissertazione dattiloscritta⁴⁶ si è dimostrato —fra le righe— disposto a compromessi nel caso che lo standard in questione non fosse di recente costituzione per autosmentire due righe dopo. Vi leggiamo:

«... students must master the standard dialect, for even if it is based in their focal dialect, it has been greatly modified and elaborated through acculturation. The newly- standardized language is focal to no one; everyone must acquire it as a second dialect. In a sense, even the long established standard can claim no truly focal speakers, since one does not accede to many of itsfunctional domains until adulthood, when «native» speech repertoires are already established».

Nella versione stampata della stessa monografia J. E. Joseph si è dimostrato ancora più categorico:

«We do not even need to make a fundamental distinction between «foreign» and «native» language education, since this is never a difference of

⁴⁵ Cfr. tutte le opere di R. Wright citate (1991a, 1991b, 1993, 1996), e inoltre alcuni saggi di altri autori, pubblicati in Wright (ed. 1991), sebbene questi si riferiscano alla «genesì» delle lingue romanze.

⁴⁶ V. Joseph (1981: 92).

kind, only of a degree: the standard language is not «native» to anyone, being a higher cultural endowment with functions that cannot be mastered until after the period of normal first-language acquisition. If the standard language were «native» to a given person, he or she would not need to study it. Native Anglophone students all through their education take courses in «English», Hispanophones in «español», and so on, in which they study a dialect which is not their own, but a foreign to them»⁴⁷.

4. COMPITI FUTURI

Fra i compiti futuri indicherei la scoperta di testi che ci diano le prime conferme datate dei nomi di altre lingue medie romanze medievali. Non ci (o almeno, *non mi*) consta quando appaiono per la prima volta le denominazioni delle lingue della Champagne, della Normandia, dell'Angiò (*angevin*), delle varie parti del Piemonte, del Veneto e della Sicilia. Aggiungo di passaggio che disponiamo di alcuni glottonimi sfuggiti a B. Müller⁴⁸. Secondo F. Toso⁴⁹, l'Anonimo genovese (che sembra aver avuto il nome *Lucchetto*) chiamava il genovese illustre di cui si serviva *lo nostro latin volgar* (resta irrisolto se l'epiteto *latin* vi significhi «scorrevole» come pensa Toso⁵⁰; nel *Nuovo Zingarelli*⁵¹, troviamo le accezioni: «chiaro, intelligibile, facile» (Dante). Una settantina di anni dopo, cioè nel secondo Trecento, un traduttore anonimo dal latino in genovese dice che i testi rispettivi «*sum stayti translatay de profunda gramayga in jairo vorgà cenoveyse*»⁵² (*jairo* costituisce il riflesso di CLARU «chiaro», e sarebbe un quasi sinonimo di *latin* nell'accezione menzionata). J. Nicolas⁵³ spiega invece *latin* con «latino». Sul volgare di Mantova⁵⁴ sappiamo che veniva chiamato *nostr volgar mantoan*. Come sembra, Vivaldo Belcalzer aveva fatto uso di un suo registro meno sofisticato per tradurre *De proprietatibus rerum* del francescano inglese Bartolomeo Anglico (che parla di *plan volgar*). Tale aggettivo (che in catalano suona *pla*) ha pure il valore semantico di «chiaro, intelligibile, facile», dunque «scorrevole»⁵⁵.

⁴⁷ Joseph (1987: 17). Cfr. Mujalcic (1990a: 191-192; 1990b: 171).

⁴⁸ V. Müller (1996).

⁴⁹ Toso (1996: 69).

⁵⁰ V. Toso (1995: 78).

⁵¹ Cfr. *Il Nuovo Zingarelli*, 11 (1983: 1023, 5).

⁵² V. Toso (1995: 79).

⁵³ V. Nicolas (1978: 587).

⁵⁴ Cfr. Bongrani-Morgana (1992: 95).

⁵⁵ Cfr. *Il Nuovo Zingarelli* 11 (1983: 139 (1), 2).

BIBLIOGRAFIA:

- ALFIERI, G. (1992): *La Sicilia*. In: BRUNI, F. (a.c. di), 798-860.
- BATTAGLIA, S. (ed.) (1961 ss.): *Grande Dizionario della Lingua Italiana, I ss.*, Torino: UTET.
- BIANCHI, P.; DE BLASI, N.; LIBRANDI, R. (1992): *La Campania*. In: BRUNI, F. (a.c. di), 629-684.
- BIANCHI, P.; DE BLASI, N.; LIBRANDI, R. (1993): *I'te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli: Pironti.
- BIXIO, A. - M. (ed.) (1996): *Scritti scelti di Leonardo da Vinci*, Torino: UTET.
- BONGRANI, P.; MORGANA, S. (1992): *La Lombardia*. In BRUNI, F. (a.c. di), 84-142.
- BRUNI, F. (a.c. di) (1992): *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino: UTET.
- COLÓN, G. (1986): *El perfil lingüístico de Cataluña, Valencia y Mallorca. I*. In SALVADOR, G. et al. (edd.), *Mapa lingüístico de la España actual*, Madrid: Fundación Juan March, 98-118.
- DIONISOTTI, C. (1967): *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino: Einaudi.
- GARCÍA ARIAS, X. LI. (1995): *Las «scriptae» asturianas y leonesas*. LRL II, 2, 618-649. GDLI Cfr. BATTAGLIA, S. (ed.).
- ZINGARELLI, N. (1983): *Il Nuovo Zingarelli*, Bologna: Zanichelli.
- HOLTUS, G. (1985): *Glottogenese in Italien. Zur Entstehung und zu den Anfängen der italienischen Sprache*. In: URELAND, P. S. (ed.), *Entstehung von Sprachen und Völkern. Glotto- und ethnogenetische Aspekte europäischer Sprachen. Akten des 6. Symposiums über Sprachkontakt in Europa (Mannheim 1984)*, Tübingen: Niemeyer, 133-151.
- HOLTUS, G.; METZELTIN, M.; SCHMITT, CH. (edd.) (1988 ss.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik, Bd. / Voll. IV ss.*, Tübingen: Niemeyer.
- JOSEPH, J. E. (1981): *The Standard Language: Theory, Dogma and Sociocultural Reality*, Dissertation, University of Ann Arbor.
- JOSEPH, J. E. (1987): *Eloquence and Power. The Rise of Language Standards and Standard Languages*, London: Frances Pinter.
- LI GOTTI, E. (ed.) (1949): *Volgare nostro siculo. Crestomazia di testi sciliani del sec. XIV, Vol. I*, Firenze: La Nuova Italia.
- LINDENBAUER, P.; METZELTIN, M.; THIR, M. (1995): *El castellano medieval a través de sus textos. Momentos constitutivos del castellano medieval*, LRL II, 2, 537-549.
- LODGE, R. A. (1993): *French. From dialect to standard*, London- New York: Routledge.
- LÓPEZ GARCÍA, A. (1995): *La unidad del español. Historia y actualidad del problema*. In: SECO, M.; SALVADOR, G. (coord.), *La lengua española, hoy*. Madrid: Fundación Juan March, 77-85.
- LRL- Cfr. HOLTUS, G.; METZELTIN, M.; SCHMITT, CH. (edd.).
- MANNI, F. (1994): *Dal toscano all'italiano letterario*. In SERIANNI, L.; TRIFONE, P. (a.c. di), II, 321-342.

- METZLENTIN, M.; WINKELMANN, O. (1992): *Die Sprachen der Iberischen Halbinsel und ihre Verbreitung*. LRL VI, I, 1-36, con 21 carte.
- METZLENTIN, M. (1994): *Conscientizacao e avaliacao da lingua portuguesa*. In: LRL VI, 2, 430-440.
- MIGLIORINI, B. (1960): *Storia della lingua italiana*, Firenze: Sansoni.
- MULJAČIĆ, Z. (1988): *Norma e standard*. LRL IV, 286-305.
- MULJAČIĆ, Z. (1989): *The Emergence of the Florentine Italian Language*. In: WALSH, TH. J. (ed.), *GURT 1988. Synchronic and Diachronic Approaches to Linguistic Variation and Change*, Washington: D. C., Georgetown University Press, 221-226.
- MULJAČIĆ, Z. (1990a): *Sul ruolo della koinè nell'elaborazione linguistica*. In: SANGA, G. (a.c. di), *Atti del Convegno di Milano e Pavia 25-26 settembre 1987. Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*, Bergamo: Pierluigi Lubrina Editore, 185-194.
- MULJAČIĆ, Z. (1990b): *Ausbau-Universalien und Quasi-Universalien*. *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, LVII, 2, 167-173.
- MULJAČIĆ, Z. (1991): *L'approccio relativistico*. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 15, 183-190.
- MULJAČIĆ, Z. (1993): *Il veneto da lingua alta (LA) a lingua media (LM)*. *Rivista di Studi Italiani*, 11: 2, 45-61.
- MULJAČIĆ, Z. (1994): *Dal veneziano al veneto*. In: STACCIOLI, G.; OSOLS-WEHDEN, I. (a.c. di), «Come l'uomo s'eterna». *Beiträge zur Literatur-, Sprach- und Kunstgeschichte Italiens und der Romania. Festschrift für Erich Loos zum 80. Geburtstag*. Berlin: Berlin Verlag Arno Spitz, 178-199.
- MULJAČIĆ, Z. (1996): *Introduzione all'approccio relativistico*. *Linguistica Pragensia* VII, 2, 87-107.
- MULJAČIĆ, Z. (1997a): *La ripartizione areale delle lingue romanze*. LRL VII (in corso di stampa).
- MULJAČIĆ, Z. (1997b): *The relation between the dialects and the standard*. In: PARRY, M.; MAIDEN, M. (edd.), *The dialects of Italy*, London: Routledge (in corso di stampa).
- MULJAČIĆ, Z. (1997c): *La «nascita» dei volgari in Italia*. In: NAVARRO SALAZAR, M. T. (ed.), *Atti del IV Convegno S. I. L. F. I., Madrid, 27-29 giugno 1996*, Firenze: Cesati (in corso di stampa).
- MULJAČIĆ, Z. (1997d): *Il piemontese da lingua alta (LA) a lingua media (LM) nell'area della convergenza italiana*. In: CLIVIO, G. P. et al. (edd.), *IX Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e laliteratura piemontèisa, Alba, 9-10 magg. 1992*, Alba (in preparazione).
- MÜLLER, B. (1996): *Bezeichnungen für die Sprachen, Sprecher und Länder der Romania*. LRL II, 1, 135-151.
- NICOLAS, J. (1978): *L'Anonyme Génois. Étude grammaticale et Edition critique*. Thèse présentée à l'Université de Paris Sorbonne en vue de l'obtention du doctorat d'État.
- SCHLIEBEN-LANGE, B. (1991): *Okzitanisch: Grammatikographie und Lexikographie*. LRL V, 2, 105-126.

- SERIANNI, L.; TRIFONE, P. (a.c. di), (1993-94): *Storia della lingua italiana, I-III*, Torino: Einaudi.
- SOUBILLE, G. (1982): *Essai sur la langue piémontaise, sa genèse et leur place dans l'enseignement*. Dissertation, Universität Salzburg.
- STELLA, A. (1994): *Lombardia*. In: SERIANNI, L.; TRIFONE, P. (a.c. di), *III*, 153-212. N. B. I. cap. *Nelle origini delle lingue lombarde*, 153-155.
- TOSO, F. (1995): *Storia linguistica della Liguria. Vol. 1: Dalle origini al 1528*. Recco-Genova: Le Mani.
- VITALE, M. (1983): *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*. In: *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno Internazionale. 28 febbraio - 4 marzo 1983*, Comune di Milano - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, 353-386.
- WRIGHT, R. (1991a): *Introduction: Latin and Roman, a thousand years of incertitude*. In: WRIGHT, R. (ed.), 1-5.
- WRIGHT, R. (1991b): *The conceptual distinction between Latin and roman: invention or revolution?*. In: WRIGHT, R. (ed.), 103-113.
- WRIGHT, R. (ed.), (1991): *Latin and Romance Languages in the Early Middel Ages*, London-New York: Routlege.
- WRIGHT, R. (1993): *Los cambios metalingüísticos medievales*. In: HILTY, G. et al. (edd.), *Actes du XX Congrès International de Linguistique e Philologie Romanes. Université de Zurich, 6-11 avril 1992, Tome II*, Tübingen: Basel, 607-620.
- WRIGHT, R. (1996): *Latin in Spain: Early Ibero-Romance*. In: NIELSEN, H. F.; SCHOSLER, L. (edd.), *The Origins and Developement of Emigrant Languages. Proceedings from the Second Rasmus Rask Colloquim, Odense Univresity, November 1994*, Odense: Univresity Press, 277-298.